

DIOCESI
S. BENEDETTO DEL TRONTO - RIPATRANSONE - MONTALTO

"Siete stati comprati a caro prezzo:
glorificate dunque Dio nel vostro corpo" (1 Cor. 6,20)

In missione nelle moderne Corinto



SUSSIDIO TEMPO DI AVVENTO/NATALE 2014-15



Carissimi fedeli, l'inizio di un nuovo anno liturgico, con il tempo dell'Avvento, ci avverte che sta avvicinandosi il Natale.

Si tratta di un tempo che vuole essere di preparazione spirituale a fare sempre più spazio a Gesù nella nostra vita di ogni giorno, ascoltando la sua Parola insieme alla comunità parrocchiale. Gesù viene a portarci la vera libertà dei figli di Dio.

Il programma pastorale che stiamo seguendo, guidati dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinti, ci invita a riflettere sulla dignità e il valore del corpo, degli affetti e della sessualità, dignità e valore che scaturiscono da quel Dio che ha preso corpo nel seno di Maria.

San Paolo, nei capp. 5-11 della sua lettera che ci accompagnerà in questo periodo, ci presenta un vangelo che ci aiuta a liberare il corpo, l'affettività e la sessualità dagli idoli del nuovo paganesimo per un amore autentico, capace di costruire solide relazioni tra le persone e nella comunità cristiana, superando la chiusura egoistica su noi stessi e imparando ad essere attenti e a donarci agli altri come ha fatto Gesù. È quello che san Paolo, imitando Gesù, ha fatto, consacrando tutta la sua vita per annunciare il Vangelo.

Dio che si fa uomo in Gesù di Nazareth, proprio perché uomo, ci parla della grande dignità di ogni essere umano creato da Dio e che, quindi, merita di essere amato e rispettato sempre, anche se si trova a vivere in situazioni umanamente povere e disagevoli. Non sempre quest'uomo è nel giusto: l'amore di Dio, se necessario, richiama e corregge, non rifiuta e non strumentalizza mai. Così deve essere anche l'amore che dobbiamo a noi stessi e a tutti.

Di cuore auguro a tutti di vivere il tempo dell'Avvento come una grazia che il Signore concede a noi e alla nostra Chiesa diocesana.

Con affetto, la mia benedizione.

Il vostro vescovo
+ Carlo Bresciani

San Benedetto del Tronto, 30 novembre 2014



Con San Paolo in missione nelle moderne Corinto

I luoghi indicati da Papa Francesco ai Vescovi italiani nel discorso alla 66° assemblea generale del 19.05.2014

Tra i “luoghi” in cui la vostra presenza mi sembra maggiormente necessaria e significativa – e rispetto ai quali un eccesso di prudenza condannerebbe all’irrilevanza – c’è innanzitutto la famiglia.

Oggi la comunità domestica è fortemente penalizzata da una cultura che privilegia i diritti individuali e trasmette una logica del provvisorio. Fatevi voce convinta di quella che è la prima cellula di ogni società. Testimoniatene la centralità e la bellezza.

Promuovete la vita del concepito come quella dell’anziano. Sostenete i genitori nel difficile ed entusiasmante cammino educativo. E non trascurate di chinarvi con la compassione del samaritano su chi è ferito negli affetti e vede compromesso il proprio progetto di vita.

Un altro spazio che oggi non è dato di disertare è la sala d’attesa affollata di disoccupati: disoccupati, cassintegrati, precari, dove il dramma di chi non sa come portare a casa il pane si incontra con quello di chi non sa come mandare avanti l’azienda.

È un’emergenza storica, che interpella la responsabilità sociale di tutti: come Chiesa, aiutiamo a non cedere al catastrofismo e alla rassegnazione, sostenendo con ogni forma di solidarietà creativa la fatica di quanti con il lavoro si sentono

privati persino della dignità. Infine, la scialuppa che si deve calare è l'abbraccio accogliente ai migranti: fuggono dall'intolleranza, dalla persecuzione, dalla mancanza di futuro. Nessuno volga lo sguardo altrove.

La carità, che ci è testimoniata dalla generosità di tanta gente, è il nostro modo vivere e di interpretare la vita: in forza di questo dinamismo, il Vangelo continuerà a diffondersi per attrazione.

Più in generale, le difficili situazioni vissute da tanti nostri contemporanei, vi trovino attenti e partecipi, pronto a ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull'altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione e di esclusione. Il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale.



INTRODUZIONE

Quest'inizio del nuovo anno pastorale ha permesso a tanti di noi di incontrarci spesso per programmare, formarci e valorizzare gli organismi di partecipazione. Ogni comunità cristiana, aiutata dalla meditazione sui primi quattro capitoli della I lettera ai Corinzi, ha sicuramente cercato di ritrovare l'unità e di valorizzare i carismi per il servizio nella corresponsabilità. Ora, uniti per portare la sapienza della croce", iniziamo un nuovo tempo del cammino diocesano.

Grazie alla seconda parte delle lettera di San Paolo (1 Cor 5-11), cercheremo di riscoprire la bellezza del corpo, dell'affettività, della vocazione al matrimonio e alla vita consacrata. Andremo ancora "in missione alle periferie", specie quelle "esistenziali", luoghi dove la nostra umanità spesso ferita, attende un nuovo umanesimo, quello che parte dall'Incarnazione del Signore.

Gli uffici pastorali offrono questo sussidio come strumento per vivere il tempo di Avvento Natale.

Sono indicazioni, suggerimenti e proposte offerte a tutte le comunità della diocesi. Non si vuole mortificare la creatività e la tradizione di ogni realtà ecclesiastica, ma rendere visibile l'unità e la comunione che la Chiesa diocesana è chiamata a vivere e a testimoniare di fronte al mondo.

Ai Consigli Pastorali, insieme con i parroci, la ricerca della necessaria mediazione del testo.

IL TEMPO DI AVVENTO

Il senso liturgico dell'Avvento

Con l'inizio dell'anno liturgico la Chiesa ci conduce per mano in una riflessione continua sul senso del "tempo" come spazio di vita e di salvezza che Dio ci dona. Il tempo della nostra esistenza viene così collocato tra la prima venuta del Cristo (attesa e vissuta) e la seconda e definitiva, che porterà tutti e tutto alla sua pienezza. L'anno liturgico diventa allora metafora di un cammino interiore, guidato dallo Spirito, che ci colloca fin dall'inizio nell'orizzonte della speranza che nasce dalla fede: questo percorso ha diversi modelli, da Abramo ai profeti, da Maria a Giovanni Battista.

Tutti possono aiutarci a mantenere viva la memoria di una Presenza che dà vita e gioia alla quotidianità concreta. La memoria, in particolare, è atto liturgico fondamentale: essa è principio della nostra vera identità, fa prendere coscienza dei valori che possono rendere piena e buona la vita, ci richiama agli impegni assunti, si fa garanzia del compimento promesso e sperato.

Questa memoria, che contraddistingue l'orientamento cristiano, può diventare il vero antidoto contro la tentazione di cercare surrogati facili e alla fine deludenti della nostra ricerca di senso e di felicità.

La memoria liturgica, vissuta con consapevolezza e trasferita nel quotidiano, ci fa capaci di «rendere ragione della nostra speranza» in tutte le situazioni della nostra vita e di fronte a chiunque. È questo il coraggio della fede, che crea testimoni credibili e che diventa evangelizzazione concreta. Il modello di Maria, che «conserva meditando nel suo cuore» tutto quanto avviene attorno al Bambino che lei ha dato alla luce, può essere di costante aiuto a cogliere i segni di una Presenza che ci interella attraverso la nostra storia quotidiana.

La corona d'Avvento: storia e significato

Negli ultimi anni si è largamente diffusa nelle parrocchie l'usanza, mutuata soprattutto dal Nord Europa, della Corona di Avvento che, con l'accensione progressiva delle sue quattro candele scandisce l'attesa del Natale.

Questo rito nel tempo è stato arricchito di ulteriori significati e varianti tanto da annunciare e accompagnare in modo così stretto il tempo di Avvento e la sua mancanza potrebbe rappresentare una dimenticanza immediatamente colta.

La progressiva accensione delle quattro candele diventa un countdown liturgico, in vista del 25 dicembre e della nascita di Gesù.

Il rito del Lucernario

L'itinerario dell'Avvento è un cammino dalle tenebre alla luce che sboccerà nella «notte di luce» del 25 dicembre e in tutto il tempo di Natale, tempo in cui celebriamo **«la luce che è venuta nel mondo»**. Considerando il simbolo della luce che motivò la stessa collocazione cronologica del Natale il 25 dicembre, antica festa romana del Sol invictus, il tempo di Avvento si caratterizza dunque per la sua attesa della luce, per essere sulla soglia dell'alba.



Dal punto di vista celebrativo il rito del lucernario è la forma rituale specifica per questa dimensione, sia di attesa vigilare del giorno del Signore, la domenica, sia della Luce del mondo. Questo rito è valorizzato nella festa della Presentazione del Signore al tempio, quaranta giorni dopo il Natale.

La connotazione di penombra, di attesa dell'alba, suggerisce che il 'viola' dei paramenti liturgici previsti per l'Avvento sia più un indaco a indicare le sfumature del cielo prima dell'aurora, piuttosto che un viola intenso, espressione di penitenza e austerrità più tipiche della Quaresima. La dimensione aurorale dell'Avvento potrebbe essere celebrata ispirandosi al rito del lucernario, maggiormente valorizzato nella liturgia ambrosiana. Con un utilizzo sapiente dell'illuminazione elettrica e dell'accensione progressiva dei ceri, è possibile favorire questa dimensione di attesa soprattutto nei riti di ingresso della Messa fino alla proclamazione del Vangelo, dove l'intronizzazione del libro del Vangelo, accompagnata dai ceri accesi, rappresenta l'apice dell'intensità luminosa e la consapevolezza dell'attesa di quella luce che prenderà corpo nell'incarnazione. Prevedere di proporre una Veglia d'Avvento alla vigilia della prima domenica, potrebbe essere un'idea da valutare e nella quale sottolineare questa dimensione complessiva di attesa della luce tipica di tutto il tempo di Avvento.

INDICAZIONI PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA DOMENICALE

Per vivere al meglio l'animazione liturgica del tempo di Avvento e di Natale, i gruppi liturgici parrocchiali, insieme ai catechisti e ai giovani, prevedono d'incontrarsi per mediare questi suggerimenti e così calarli nella vita liturgica parrocchiale in pienezza di significato e partecipazione.

Il presepe delle periferie

Il manifesto diocesano, collocato in un punto visibile della chiesa, accompagna la preparazione del presepe (I Domenica), accoglie la barca rovesciata sulla spiaggia (II domenica), riceve i segni del lavoro come il casco o i fuochi dei disoccupati (III domenica), infine diventa la "grotta" dove l'immagine della famiglia di Nazaret trova il suo alloggio (IV domenica).

Questi luoghi spesso "periferici" rispetto alla nostra vita ecclesiale, diventano il centro dell'attenzione della chiesa, luoghi dell'incarnazione di Cristo.

Si suggerisce alle realtà ecclesiali di costruire il presepe anche in alcune realtà periferiche quali ambienti di lavoro, sportive, scolastiche ecc.

La corona d'avvento e il lucernario

La corona d'Avvento ormai diventata "di casa" nelle nostre liturgie, può accompagnare la costruzione del "presepe delle periferie" ponendosi accanto ad esso come luce crescente che illumina le ombre sulla vita delle città, immigrati, disoccupati e della famiglia stessa.

Il rito dell'accensione, posto subito dopo il saluto iniziale può accompagnare ogni celebrazione, specie quelle animate dai ragazzi o dai giovani. Inoltre la celebrazione vespertina del sabato può iniziare con il lucernario secondo il testo riportato, ponendo l'attenzione a lasciare l'aula liturgica in penombra e sottolineando la processione introitale con l'evangelario e la luce del celebrante.

I consacrati e le consacrate, se presenti nelle comunità, visto l'anno a loro dedicato, potranno curare l'animazione di questo momento.

L'anno della vita consacrata

Il nuovo anno pastorale viene particolarmente dedicato ai consacrati. La vita consacrata, come ricordava Papa Francesco nell'incontro con i superiori generali, «è complessa, è fatta di peccato e di grazia».

Quanta santità, tante volte nascosta, ma non per questo meno feconda, nei monasteri, nei conventi, nelle case dei consacrati, porta questi uomini e donne ad essere "icone viventi" del Dio "tre volte santo"! E' bello che le comunità con i loro pastori si uniscano al ringraziamento per il dono della vita consacrata al mondo e alla stessa Chiesa





Mario Sironi, Periferia blu con tram 1948, Faenza, Pinacoteca Comunale di Faenza Olio.

Una scena di periferia urbana con le ciminiere delle fabbriche e il passaggio del tranvai. Sono immagini simbolo dell'Italia del primo dopo-guerra.

Tra il 1919 e il 1921, Mario Sironi dipingeva e sicuramente queste tele sono tra le cose più importanti e alte della sua complessa e vasta attività artistica, più di 30 quadri hanno come soggetto le periferie di alcune città italiane, o forse di una soltanto, Milano.

I dipinti sono scabri, con colori smorti e poche figure (autocarri, strade, case, uomini, donne) spesso distanziate le une dalle altre, avvolte in un'atmosfera 'ferma', straniate, che trasmette un senso forte di desolazione, solitudine, abbandono. Vi sono sì, i sogni di una presenza dell'industria e del lavoro, tuttavia lo scopo non è certo quello dell'elogio del progresso, ma quello di infondere paura, disagio in chi osserva.



UNA CHIESA IN USCITA VERSO LE PERIFERIE INIZIO ANNO DEI CONSACRATI

30 NOVEMBRE 2014 - I D'AVVENTO

Se tu squarciassi i cieli e scendessi!...

Dio si mette in movimento, viene verso di noi, raggiunge quella periferia del cielo che è la nostra umanità, la nostra storia. Anche noi, siamo chiamati ad uscire, ad andare verso le periferie facendo nostro lo stile di Dio. Se non fosse così non avremmo nulla da portare, e tutto potrebbe ridursi a passeggiate che arricchiscono i luoghi comuni, ma non cambiano la vita.

Questo mettersi in "uscita" è anche attendere il Signore che tornerà. Il monito del Vangelo è chiaro: **"...fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati".**

Il rischio di un cristianesimo addormentato e di maniera, che ha assunto lo stile di vita pagano mantenendo il nome di cristiano, richiede la nostra vigilanza.

Possiamo stare dentro la storia portando avanti ciascuno il proprio compito perché, come ricorda l'apostolo Paolo nella I Corinti in Gesù Cristo, siamo stati **"arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza"**.

Si tratta allora di vedere che cosa ne stiamo facendo di questi doni, come sappiamo condividerli nella carità?

EVANGELII GAUDIUM

15. Giovanni Paolo II ci ha invitato a riconoscere che «bisogna, tuttavia, non perdere la tensione per l'annuncio» a coloro che stanno lontani da Cristo, «perché questo è il compito primo della Chiesa».[14] L'attività missionaria «rappresenta, ancor oggi, la massima sfida per la Chiesa»[15] e «la causa missionaria deve essere la prima».[16] Che cosa succederebbe se prendessimo realmente sul serio queste parole? Semplicemente riconosceremmo che l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa. In questa linea, i Vescovi latinoamericani hanno affermato che «non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese»[17] e che è necessario passare «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria».[18] Questo compito continua ad essere la fonte delle maggiori gioie per la Chiesa: «Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione» (Lc 15,7).

46. La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà.

EVENTO

Apertura anno dei consacrati – Cattedrale 30 novembre ore 17.30

La celebrazione vuole ringraziare il Signore del dono che ha fatto alla Chiesa di S. Benedetto del Tronto – Ripatransone - Montalto arricchendola di diverse forme di vita consacrata: monache, religiosi, consacrati laici e per invocare il dono di nuove vocazioni.

"Le persone consacrate sono segno di Dio nei diversi ambienti di vita, sono lievito per la crescita di una società più giusta e fraterna, sono profezia di condizione con i piccoli e i poveri.

Così intesa e vissuta, la vita consacrata ci appare proprio come essa è realmente: è un dono di Dio, un dono di Dio alla Chiesa, un dono di Dio al suo Popolo! Ogni persona consacrata è un dono per il Popolo di Dio in cammino" (Papa Francesco).

Valorizziamo la presenza dei consacrati nella comunità cristiana.

PAROLA DI DIO

Isaia 63,16b-17.19b; 64,2-7 Se tu squarciassi i cieli e scendessi.

1 Corinzi 1,3-9 Aspettiamo la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.

Marco 13,33-37 Vegliate: non sapete quando il padrone di casa ritornerà.

TESTIMONIANZA

Inizia l'anno dei consacrati: una suora scrive....

Quando Dio realmente entra nella nostra vita cambia tutto, cambia il nostro modo di vivere. Si potrebbe dire che, quando Dio entra nella nostra vita, noi diventiamo capaci di muoverci, di camminare, di vivere ...

Credo che questa verità riguardi tutti i battezzati e in modo particolare i consacrati. Siamo chiamati ad essere "nomadi" in questa vita terrena, per poi giungere alla meta che, è lo stare alla presenza di Dio. Un consacrato è la persona che deve rendere visibile il Regno di Dio già su questa terra.

Oggi, il Signore ci chiama in diversi campi a realizzare questi impegni: nella scuola, tra i malati, tra i poveri.

Ci sono tanti modi dove si può manifestare la presenza del Regno. Noi siamo chiamate in particolare a servire l'altro nel mondo della scuola, ma non solo, per-

ché in questo modo si tocca con la mano la vita della famiglia e del lavoro. Ogni mattina durante la celebrazione eucaristica ci prepariamo a "celebrare" le nostre giornate lavorative, anche se mi piace di più definirle "di servizio". Lungo il corso della giornata il servizio si completa con la preghiera e con la cura delle persone che vivono accanto a noi.

Tante volte vengono le mamme e i papà che hanno bisogno di dire due parole ed essere ascoltati e accolti, si presentano i nostri alunni a raccontare la loro quotidianità con semplicità e fiducia, nel sentirsi amati anche quando hanno sbagliato qualcosa.

Vengono a condividere con noi le gioie che stanno vivendo. A volte si presenta qualcuno che non dice niente, ma con lo sguardo comunica tutto. Sanno che qui c'è la possibilità di "svuotare il cestino" del proprio vissuto ed essere sempre attesi e accolti, che qui ci si può confrontare sul senso della vita, che qui c'è la possibilità di trovare un po' di pace e serenità.

Questo è il nostro andare nelle periferie, che in realtà è la presenza delle periferie qui, tra di noi. Non è molto, ma nello stesso tempo è tanto perché l'altro viene accolto e circondato da una nube di preghiera e di pensiero, l'altro viene affidato al Signore con tutto ciò che porta nel profondo del cuore. Dove non arriviamo noi con il nostro operare, le nostre mani, le nostre parole, arriva la nostra preghiera e la nostra solidarietà nel condividere la vita altrui.

Una volta Santa Teresa di Gesù Bambino ha detto: "La mia vita e la preghiera, sono una goccia nell'oceano, ma se a corto, l'oceano sarebbe il più povero per queste gocce". Siamo felici di poter arricchire l'oceano del mondo con le gocce del nostro piccolo servizio alla Chiesa di Cristo.



PER CELEBRARE

Nella celebrazione odierna si può prevedere l'intervento di un religioso o una religiosa per annunciare l'apertura dell'anno dei consacrati o per una breve testimonianza, non a caso essi sono un segno 'escatologico' nella comunità. Potrebbe presentare il primo segno del "presepe delle periferie".

Accoglienza

«Se tu squarciassi i cieli e scendessi... »: con questa invocazione iniziamo il tempo di Avvento. Tempo di vigilanza e di attesa del Signore che viene. Iniziamo oggi, con tutta la Chiesa, un nuovo anno liturgico che papa Francesco ha voluto dedicare ai consacrati. Che questo tempo sia per tutti noi, aiutati dalla testimonianza delle monache, dei religiosi e laici consacrati, occasione di risveglio per andare incontro al Signore con un cuore pronto.

RITO DEL LUCERNARIO

Inizio

Durante la processione iniziale l'organista suona un lieve sottofondo d'organo. L'aula liturgica può essere lasciata in penombra. Il Presidente, insieme con i ministri, si reca processionalmente verso l'altare. Uno dei ministri o un religioso porta una candela accesa. Il Presidente si pone davanti la corona di avvento, quindi rivolto ai fedeli dice:

- Presidente:** Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Assemblea: Amen.
- Presidente:** Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi.
- Assemblea: E con il tuo spirito.
- Presidente:** «A te, Signore, elevo l'anima mia». Con queste parole dell'Antifona d'ingresso, fratelli e sorelle carissimi, innalziamo il nostro sguardo a Colui che era, che è e che viene. Iniziamo il cammino dell'Avvento: la notte è avanzata, il giorno è vicino, viene a visitarci dall'alto Cristo Signore, la Luce vera che illumina ogni uomo, il Sole che disperde le tenebre, lo splendore del Padre, che non conosce tramonto. Per la grazia della sua venuta, anche noi, che un tempo eravamo tenebra, siamo luce nel Signore e possiamo camminare incontro a Lui verso le nuove periferie, ad immagine di Gesù, che per amore,

dal cielo e sceso sulla terra
In questo tempo santo,
nell'attesa del ritorno di Cristo,
celebriamo il Padre con il Figlio nello Spirito Santo,
in comunione con tutta la Chiesa.

La Schola e l'Assemblea intonano l'Antifona o un altro canto:

**Il Signore nostro Dio verrà con potenza
e illuminerà i suoi fedeli. Alleluia.**

oppure **Cristo è luce per illuminare le genti,
e gloria d'Israele suo popolo.**

Durante il canto, il diacono o il religioso, consegna la candela accesa e colui che presiede accende la prima delle candele della corona di Avvento. Frattanto si accendono anche le luci della chiesa e si introduce l'atto penitenziale.

Preghiera dei fedeli

1. Signore illumina col Spirito Santo papa Francesco, il Vescovo Carlo e tutti i pastori della Chiesa, rendili attenti, insieme alle loro comunità, alle "periferie" di questo mondo, perché tutti possano conoscere la gioia del Vangelo, preghiamo.
2. Signore per opera dello Spirito Santo hai formato la tua Chiesa, corpo di Cristo, varia e molteplice nei suoi carismi, articolata e compatta nelle sue membra: fa che riconosciamo il valore della vita consacrata quale prezioso dono di Dio alla sua Chiesa, perché essa risplenda per la bellezza della sequela a Cristo Gesù e al suo Vangelo, preghiamo.
3. Signore dona agli uomini del nostro tempo di vivere con sapienza il presente, protesi verso il futuro e memori del passato, prestino attenzione al passaggio di Dio attraverso l'attenzione ai poveri e ai sofferenti, preghiamo.
4. Signore continua ad arricchire la nostra comunità di tutti i tuoi doni, perché possiamo essere testimoni del tuo amore e portare la speranza dove è spenta e l'attesa dove c'è sfiducia, negli ambienti di lavoro, nel mondo della scuola, nei legami spezzati, preghiamo.

IN FAMIGLIA

A TAVOLA

Quando si apparecchia preparare un posto vuoto per il Signore che viene.

DALLA TAVOLA ALLA VITA

Ci impegniamo ad essere pronti a rispondere quando ci cercano i nostri familiari e anche gli altri.

CORONA D'AVVENTO (da fare in casa)

All'accensione della prima candela la preghiera: **Vieni, Gesù, luce di attesa e di ascolto.**



Eugene Delacroix, il naufragio di don Giovanni

È un dipinto autografo di Delacroix realizzato con tecnica ad olio su tela nel 1840, custodito al Louvre, Parigi.

La tematica è tratta dal secondo canto del *Don Giovanni* di Byron. Robaut asserisce che potrebbe trattarsi invece del canotto di salvataggio del veliero denominato *Don Giovanni*, proprio come nella Zattera della "Medusa" di Géricault (1791 - 1824).

Ma la prima tesi, cioè quella derivata dal poeta inglese Byron, è provata, anche se in modo non proprio diretto, dai richiami - evidenti nell'impianto compositivo - alle tavole predisposte da G. Cruikshank per le illustrazioni delle scene di Byron.

Fu presentato alla manifestazione del *Salon* del 1841 ricevendo dalla critica ufficiale molti consensi per la maestria espressiva, ma anche note critiche riguardo l'ostentata trascuratezza nella stesura del colore.



LA SCIALUPPA DEGLI EMIGRANTI NATALE MULTINETICO

7 DICEMBRE 2014 – IL DOMENICA DI AVVENTO

Voce di uno che grida nel deserto

Quante voci gridano nei deserti di oggi! Anche il cristiano ha spesso l'impressione di vivere e gridare nel deserto, come un tempo ha fatto lo stesso Gesù.

“Aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia”.

Nel frattempo ascoltiamo l'invito alla conversione di Giovanni Battista, sempre attuale. Si tratta di preparare la via, di raddrizzare i sentieri, di consolare gente stanca e scoraggiata perché viene il Signore che **“porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri”**.

La presenza di tanti fratelli e sorelle che fuggono dai loro paesi, a motivo della guerra e della miseria, ci spinge a lavorare perché **“ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata”**.

Oggi occorre raddrizzare, insieme ai 'sentieri del mare', anche i sentieri degli affetti e delle relazioni, messi in crisi dall'edonismo e dalla paura perché nessun'altra scialuppa si rovesci provocando morte e non speranza.

La carità fatta "fuori casa", ma non "in casa" con moglie, figli, genitori, non costruisce affatto i cieli e la terra nuovi.

EVANGELII GAUDIUM

209. Gesù, l'evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona, si identifica specialmente con i più piccoli (cfr Mt 25,40). Questo ci ricorda che tutti noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della Terra. Ma nel vigente modello "di successo" e "privatistico", non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita.

210. È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i

Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali. Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!

EVENTO

Natale multietnico

L'immigrazione è certamente un "segno dei tempi" che interella la comunità cristiana. Si tratta di una realtà che non costituisce soltanto un problema, peraltro molto complesso, dovuto alla diversità di culture, a situazioni di illegalità, a carenza di strutture di accoglienza, ecc.; ma una risorsa, un'occasione di un grande arricchimento per la comunità ospitante e per gli immigrati.

Ha scritto papa Francesco *"Cari migranti e rifugiati! Voi avete un posto speciale nel cuore della Chiesa, e la aiutate ad allargare le dimensioni del suo cuore per manifestare la sua maternità verso l'intera famiglia umana. Non perdete la vostra fiducia e la vostra speranza! Pensiamo alla santa Famiglia esule in Egitto: come nel cuore materno della Vergine Maria e in quello premuroso di san Giuseppe si è conservata la fiducia che Dio mai abbandona, così in voi non manchi la medesima fiducia nel Signore (messaggio Giornata mondiale dei migranti e dei rifugiati 03.09.2014)*

La Migrantes Diocesana e le comunità etniche, organizzano la celebrazione del **"Natale Multietnico"**, evento annuale che intende ravvivare le radici cristiane delle diverse comunità di immigrati presenti nel nostro territorio e promuovere una cultura di pace e fratellanza fra i popoli, domenica 14 dicembre dalle ore 18.00 presso la parrocchia Regina Pacis in Centobuchi

PAROLA DI DIO

Isaia 40,1-5.9-11

Preparate la via al Signore.

2 Pietro 3,8-14

Aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova.

Marco 1,1-8

Raddrizzate le vie del Signore.

TESTIMONIANZA

Nel nostro paese, sui 'sentieri' del mare, arriva tanta gente: la testimonianza di Karim, proveniente dal Marocco.

Sono scappato dal mio paese perché volevo fuggire dalla povertà e dai maltrattamenti che spesso lo Stato riserva a chi è senza lavoro o si trova in stato di necessità. Il mio sogno sarebbe quello di poter continuare i miei studi, cosa che non ho potuto fare nel mio Paese perché la mia famiglia è troppo povera. Avevo 15 anni quando ho dovuto lasciare gli studi per andare a lavorare facendo il sarto sotto un padrone che mi pagava poco e male, senza contratto né documenti in regola. Sono venuto in Italia 14 anni fa salendo da clandestino dentro un camion che partiva dal mio Paese. Ho rischiato la vita diverse volte, ma mi

sosteneva sempre il sogno di arrivare in Italia per migliorare la mia situazione e quella della mia famiglia trovando un lavoro e continuando gli studi.

In questi 14 anni non si è verificato niente di quello che pensavo! Sono stato accolto molto male. Sono vissuto a Torino in una casa abbandonata in cui la pioggia e la neve mi cadevano nei piedi ed ho avuto solo l'aiuto di qualche persona che mi dava da mangiare ma nessuno che mi abbia aiutato a trovare un lavoro o a migliorare la mia lingua.

Dopo un anno di sofferenza mi si è aperta una porta che ha fatto riaccendere in me la speranza di potercela fare. Infatti ho trovato una famiglia che mi ha offerto una casa (pagavo l'affitto s'intende!) e un lavoro, in nero, nella tipografia di famiglia. Dopo 5 anni, quando mi sembrava che tutto andasse per il meglio, alla richiesta di regolarizzare la mia situazione, mi ha buttato fuori sia dalla casa che dal lavoro.

A questo punto sono andato in Austria, sperando di trovarmi meglio. Ma le autorità di quel Paese mi hanno addirittura accompagnato alla stazione per assicurarsi che lasciavo l'Austria dove gli immigrati non sono graditi. Il mio peregrinare mi ha portato in Francia, ma, avendo documenti italiani, non ho trovato nessun tipo di appoggio. Allora ho deciso che almeno uno dei miei sogni di bambino potevo realizzarlo: quello di vivere in Italia! Così sono ritornato in questo Paese che amavo tanto!

Purtroppo però neanche in Italia ho trovato finora una sistemazione stabile, ho trovato persone che cercano di aiutarmi come possono ma mi rendo conto che anche gli Italiani hanno molti problemi ora! Io ho visto che in Italia molti valori si stanno perdendo, come quello della famiglia, della fede, dell'amicizia. Penso che questi valori che a noi sono rimasti dentro, pur se nell'estrema povertà, potrebbero essere recuperati, se si permettesse a noi immigrati di integrarci meglio nella società italiana!

Da questo popolo italiano che ancora sotto certi aspetti di sentimento e di morale è il migliore di quelli che ho conosciuto mi aspetto che consideri noi immigrati come una risorsa e non come un problema. Io sono sicuro che se gli italiani cominceranno a voler conoscere meglio quali sono i nostri sogni, i nostri valori, la nostra cultura ne usciranno sicuramente arricchiti e meglio disposti ad accettare coloro che sono uguali a loro, anche se di diverso hanno la religione, la lingua e il colore della pelle.



PER CELEBRARE

Nella celebrazione odierna si può prevedere l'intervento di immigrato prima della benedizione finale per invitare la comunità a partecipare alla festa del Natale multietnico presso la Parrocchia della Regina Pacis in Centobuchi domenica 14 dicembre. Potrebbe portare la I candela dell'Avvento e presentare il segno della barca rovesciata.

Accoglienza

Oggi una voce grida e ci invita a preparare la strada al Signore che viene. Gesù si fa presente nei fratelli e sorelle costretti a fuggire dalla loro terra, per la povertà e la miseria, alla ricerca di cieli e terra nuova, nei quali abita la giustizia. Disponiamoci anche noi, con la forza che viene dall'Eucaristia, a compatire, comprendere, abbracciare con volto lieto, gioioso, ad accogliere quel Gesù che vive in ognuno di loro.

Non bastano le nostre forze, ma Cristo attende proprio noi per raddrizzare i sentieri, specie i 'sentieri del mare' ma anche i sentieri degli affetti e delle relazioni messi in crisi dall'edonismo e dalla paura, perché nessun'altra scialuppa si rovesci provocando morte e non speranza.

RITO DEL LUCERNARIO

Inizio

Durante la processione iniziale l'organista suona un lieve sottofondo d'organo. L'aula liturgica può essere lasciata in penombra. Il Presidente, insieme con i ministri, si reca processionalmente verso l'altare. Uno dei ministri o un immigrato porta una candela accesa. Il Presidente si porta davanti la corona di avvento, quindi rivolto ai fedeli dice:

Presidente: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Assemblea: Amen

Presidente: Il Dio della speranza,
che ci riempie di ogni gioia e pace
nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi
E con il tuo spirito.

Presidente: I profeti tenevano accesa
la speranza di Israele.
Noi, come simbolo,
accediamo questa seconda candela.
Il vecchio tronco, dal quale è stata tratta
la barca del naufragio, sta germogliando.
L'umanità intera trasale
perché Dio è nato nella nostra carne
ridonandoci il vero senso
della nostra umanità.
Fa che ognuno di noi, Signore,
ti apra la sua vita perché germogli,
perché fiorisca, perché nasca

e si mantenga accesa
nel nostro cuore la speranza.
Fa che ognuno di noi, Signore,
si apra ai fratelli migranti e rifugiati
perché nessuno rubi loro la speranza
ma trovino nella Chiesa accoglienza e solidarietà.
Vieni presto, Signore!
Vieni, o Salvatore!

La Schola e l'Assemblea intonano l'Antifona o un altro canto:

**Il Signore nostro Dio verrà con potenza
e illuminerà i suoi fedeli. Alleluia.**

oppure **Cristo è luce per illuminare le genti,
e gloria d'Israele suo popolo.**

Durante il canto il diacono o il ministro consegna la candela accesa al Celebreante che accende la seconda delle candele della corona di Avvento. Frattanto si accendono anche le luci della chiesa. Portandosi alla sede, il Presidente introduce l'atto penitenziale.

Preghiera dei fedeli

Ripetiamo insieme: Vieni Signore

1. Quando la Chiesa non ha il coraggio di gridare ad alta voce in nome del Signore per chiedere conversione, giustizia e pace...
2. Quando la speranza dei cielo nuovi e della terra nuova si affievolisce soprattutto in tanti immigrati e rifugiati, la preghiera diventa stanza e l'appello alla santità perde il vigore...
3. Quando i pastori non sanno più dire parole di consolazione al tuo popolo, quando i consacrati non sono più un segno di speranza, quando i cristiani non sono credibili in ogni ambito di vita...
4. Quando le nostre comunità sono addormentate e ripiegate ad osservare solo le tortuosità delle relazioni le buche delle incomprensioni e le salite delle decisioni importanti...

IN FAMIGLIA

A TAVOLA

Scegliere un giorno in cui consumare un pasto povero.

DALLA TAVOLA ALLA VITA

Offrire il risparmio ottenuto a favore di una famiglia di migranti.

CORONA D'AVVENTO (da fare in casa)

All'accensione della seconda candela la preghiera: **Vieni, Gesù, luce di sobrietà e di condivisione.**



Honoré Daumier - La Rivolta, 1860, olio su tela

Quel volto potrebbe essere ognuno di noi, quando guardiamo alla realtà pesante di male, con un desiderio di bene. Potremmo essere noi, quando abbiamo avuto bisogno di essere salvati e abbiamo chiesto aiuto, quando ci siamo riconosciuti insieme all'altro che soffre e ci è stato fatto dono delle lacrime, quando abbiamo avvertito di appartenere a quel unum unicum che ci rende tutti uomini e ci siamo con-mossi.

Ci riconosciamo insieme, dentro questa rivolta, senza la pretesa di sapere cosa dire o fare, ma con la certezza che nella miseria dell'uomo si trova anche la sua grandezza.

Speriamo nella rivolta, in un grido dell'uomo, come se egli sentisse che un bene antico gli viene portato via, come s'egli avvertisse l'esistenza di una memoria genetica comune e positiva.



LA SALA D'ATTESA DEI DISOCCUPATI AVVENTO DI FRATERNITÀ

14 DICEMBRE 2014 - III D'AVVENTO

Mi ha avvolto con il mantello della giustizia

Mentre cresce la povertà e molti perdono il lavoro risuonano nella Chiesa le parole del profeta che annunciano il Messia: **Il Signore mi ha consacrato con l'unzione, mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri.**

Non si può perdere la speranza. Scrive S. Paolo ai Tessalonicesi: **Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!**

A noi spetta il compito di essere come Giovanni: **"Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore"**

Occorre alzare la voce anche per costruire un regno di giustizia per ridare la speranza!

Come? Una strada c'è ed è quella che Gesù è venuto ad indicarci, una strada che attraverso quello che sembra solo deserto, porta a Dio e alla terra promessa.

La speranza è allora possibile per tutti, perché Dio si impegna in questo mondo e con questo mondo; anche la gioia è possibile perché **"il Signore farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli".**

EVANGELII GAUDIUM

53. Così come il comandamento "non uccidere" pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire "no a un'economia dell'esclusione e della inequità". Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è inequità. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole.

Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal mo-

mento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzi".

188. La Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni: «La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, ascolta il grido per la giustizia e desidera rispondervi con tutte le sue forze».[153] In questo quadro si comprende la richiesta di Gesù ai suoi discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37), e ciò implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo. La parola "solidarietà" si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni.

EVENTO

Avvento di fraternità: *Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro.*

Oltrepassare l'attuale crisi è possibile ricostruendo relazioni, strutture, comunità e comportamenti responsabili per il buon vivere a livello locale e globale, esplorando quelle periferie geografiche ed esistenziali di recente evocate da Papa Francesco. Ogni comunità cristiana è bene che approfondisca la conoscenza delle questioni della fame e della crisi per tradurla in impegno sociale e politico nei singoli territori. L'impegno della Caritas è quello di accompagnare le famiglie ad imparare a sperimentare la carità in famiglia, "luogo" fondamentale da dove partire per creare la cultura della solidarietà e della condivisione.

Questa settimana è bene sensibilizzare sulla campagna nazionale della Caritas, ***una sola famiglia umana cibo per tutti: è compito nostro*** per contribuire a cambiare la situazione. Lo stesso tema del diritto al cibo rappresenta anche l'elemento centrale dell'impegno Caritas verso l'Expo di Milano nel 2015.

PAROLA DI DIO

Isaia 61,1-2.10-11

1 Tessalonicesi 5,16-24

Giovanni 1,6-8.19-28

Gioisco pienamente nel Signore.

Spirito, anima e corpo si conservino irrepreensibili per la venuta del Signore.

In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete.

TESTIMONIANZA

Mario è un papà con moglie e figli piccoli. Scrive dal carcere per un reato fatto quattordici anni prima. Ha vissuto l'esperienza del lavoro prima, la comunità terapeutica dopo, scelte di vita legate al furto, poi ha affrontato la precarietà del lavoro e infine il reinserimento lavorativo in una cooperativa sociale del territorio.

"Spero che questa mia vicenda dolorosa finisca al più presto, mi manca tanto la mia famiglia e il lavoro in cooperativa. Purtroppo per la legge italiana e per un sistema, a mio avviso sbagliato, dopo 14 anni dal reato commesso, sono stato internato dopo aver trascorso quattro anni in comunità, dopo diversi anni di disoccupazione e di stenti in seno alla mia famiglia, ora che finalmente ero stato reinserito nel mondo del lavoro e nella società, eccomi qua dentro!!!

Che ne sarà della mia cara famiglia? Dei miei figli!?!?.....che figuraccia!! Io mi auguro che questa storia finisca al più presto, così potrò dare il mio contributo lavorativo alla cooperativa perché credo tantissimo in questa realtà fondata su sani principi sani, umani e cristiani; in essa sono stato aiutato ad uscire dal tunnel della disoccupazione e della povertà, a recuperare la dignità personale e familiare.

Io penso che la realtà delle cooperative sociali, bisogna portarla avanti, poiché sta aiutando le persone bisognose ad avere speranza per il futuro.

Io qui dal carcere prego molto per tutti noi, spero che la fede in Dio mi aiuti a superare questo momento così brutto per me e per la mia cara famiglia.

Mi raccomando, una volta uscito da qui, avendo riconosciuto i miei errori del passato, non fatemi ritornare nel tunnel della disoccupazione poiché ne ho sofferto tantissimo nel passato. Aiutate e state vicini alla mia famiglia. Spero di abbracciarvi al più presto."

Ciao Mario



PER CELEBRARE

Nella celebrazione odierna si può prevedere l'intervento di un disoccupato o di un volontario della caritas che, prima della benedizione finale, presenti l'Avvento di fraternità e annuncia la raccolta caritas della prossima domenica. Potrebbe presentare anche i segni nel presepe: la sala d'attesa dei disoccupati. In questa domenica della gioia si potrebbe invitare i fedeli a leggere e meditare l'Evangelii Gaudium, punto di riferimento in questo anno pastorale.

Accoglienza

Benviuti a questa celebrazione nella terza domenica di Avvento. E' la domenica della gioia, perché tutta la chiesa vuole esprimere la sua contentezza per la venuta, ormai vicina, di Gesù. È una domenica carica di speranza, anche se purtroppo nella nostra società cresce la povertà per la perdita di posti di lavoro. Vogliamo attendere il Signore perché trasformi il nostro cuore e lo renda capace di solidarietà, per riportare la festa tra i tanti fratelli e sorelle che fanno fatica a procurare il pane quotidiano.

RITO DEL LUCERNARIO

Inizio

Durante la processione iniziale l'organista suona un lieve sottofondo d'organo. L'aula liturgica può essere lasciata in penombra. Il Presidente, insieme con i ministri, si reca processionalmente verso l'altare. Uno dei ministri porta una candela accesa. Il Presidente si porta davanti la corona di avvento, quindi rivolto ai fedeli dice:

Presidente: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Assemblea: Amen.

Presidente: Il Dio della speranza,
che ci riempie di ogni gioia e pace
nella fede per la potenza dello Spirito Santo,
sia con tutti voi.

Assemblea: E con il tuo spirito.

Presidente: Nelle tenebre si è accesa una luce,
nel deserto si è levata una voce.
È annunciata la buona notizia:
il Signore viene!
Preparate le sue vie, perché ormai è vicino.
Ornate la vostra vita
come una sposa si adorna nel giorno delle nozze.
E' arrivato il messaggero.
Giovanni Battista non è la luce,
ma uno che annuncia la luce.
Mentre accendiamo la terza candela
ognuno di noi diventi
torcia che brilla,
fiamma che riscalda
ogni notte,
di denuncia e di solitudine,

ogni sera
dove l'uomo cerca la sua dignità,
la possibilità di un pane per sé
e per la sua famiglia.
Vieni, Signore, a salvarci,
avvolgi nella tua luce
specialmente chi è disperato
per la perdita di lavoro,
riscaldaci nel tuo amore!

La Schola e l'Assemblea intonano l'Antifona o latro canto adatto

**Il Signore nostro Dio verrà con potenza
e illuminerà i suoi fedeli. Alleluia.**

**oppure Cristo è luce per illuminare le genti,
e gloria d'Israele suo popolo.**

Durante il canto il diacono o il ministro consegna la candela accesa al Celebrante che accende la terza delle candele della corona di Avvento (quella di colore rosa). Frattanto si accendono anche le luci della chiesa. Portandosi alla sede, il Presidente introduce l'atto penitenziale.

Preghiera dei fedeli

1. Signore ti preghiamo per papa Francesco, per il nostro vescovo Carlo e per tutta la Chiesa di Dio, perché non venga mai meno l'annuncio del Vangelo nelle periferie del mondo e la speranza nel Signore che viene a salvare i poveri e gli ultimi, preghiamo
2. Signore ti preghiamo per gli uomini e le donne "seduti perennemente in sala d'attesa", in cerca di un lavoro, perché grazie alla solidarietà della Chiesa, i germi della sfiducia non si impadroniscano della loro vita e per loro si aprano prospettive di speranza.
3. Signore ti preghiamo per coloro che prestano attenzione al mondo della fragilità, perché il loro servizio sia sempre gratuito e disinteressato, come ha fatto Gesù che è venuto per servire e non per essere servito.
4. Signore ti preghiamo per la nostra comunità, perché ascolti sempre il grido del figlio che chiede giustizia, in modo che nessuno si senta mai "gettato fuori" e mero destinatario di una solidarietà senz'anima. Preghiamo

IN FAMIGLIA

A TAVOLA:

Scegliere uno o più giorni in cui spegnere la TV, cellulari e altro..., per gustare la gioia del dialogo e della condivisione.

DALLA TAVOLA ALLA VITA

Visitare una famiglia che sta vivendo una situazione di precarietà portando un dono che infonda speranza.

CORONA D'AVVENTO

All'accensione della terza candela la preghiera: **Vieni, Gesù, luce di gioia e di speranza.**





LA FAMIGLIA AMA E ACCOGLIE LA VITA PRANZO DI NATALE

Freedom From Want, Norman Rockwell, 6 marzo 1943

È un dipinto di Norman Rockwell ed è una della sua serie di quattro dipinti chiamati *Four Freedoms*. Questo dipinto è stato reso pubblico il 6 marzo 1943. Gli altri dipinti delle quattro libertà sono: la libertà di parola, libertà di culto e la libertà dalla paura. Il dipinto mostra una classica famiglia americana nel giorno del ringraziamento quando un tacchino viene servito durante il pasto. Rockwell ha voluto ritrarre una famiglia all'interno di un tema di continuità, virtù, familiarità, di abbondanza senza stravaganza, nella scelta modesta delle bevande. Fuori dagli Stati Uniti, però, le immagini sono una classica espressione di sovrabbondanza americana.

21 DICEMBRE 2014 IV D'AVVENTO

Lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù

Il Signore ti annuncia che farà a te una casa.

Come Davide vorrebbe preparare una casa per il Signore, così Maria diventa dimora di Dio. La Parola ascoltata ed accolta, i sacramenti celebrati e vissuti realizzano la presenza di Dio in noi. Questo "accasarsi" del Figlio di Dio tra gli uomini avviene nella famiglia di Nazaret:

Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.

Perché non vivere nelle nostre famiglie l'attesa del Signore come accoglienza della vita, dell'altro perché tutti, a cominciare proprio dai familiari, possano sentirsì a casa?

Non è una questione di muri ma di cuori: possiamo trasformare le nostre abitazioni in un luogo abitabile, confortevole e accogliente per chi il mondo considera solo uno 'scarto'.

Davvero: **nulla è impossibile a Dio!**

Con Lui può nascere un nuovo umanesimo.

EVANGELII GAUDIUM

197. Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri.

Questa salvezza è giunta a noi attraverso il "sì" di una umile ragazza di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero. Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; è stato presentato al Tempio con due piccioni, l'offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello (cfr Lc 2,24; Lv 5,7); è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane. Quando iniziò ad annunciare il Regno, lo seguivano folle di diseredati, e così manifestò quello che Egli stesso aveva detto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18).

A quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: «Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (Lc 6,20); e con essi si identificò: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare», insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo (cfr Mt 25,35s).

199. Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro «considerandolo come un'unica cosa con se stesso».[166] Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene.

Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. L'amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l'altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze. «Dall'amore per cui a uno è gradita l'altra persona dipende il fatto che le dia qualcosa gratuitamente».[167] Il povero, quando è amato, «è considerato di grande valore»,[168] e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione. Soltanto questo renderà possibile che «i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come "a casa loro".

Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno?».[169] Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone».[170]

EVENTO

Pranzo di Natale

In questa ultima domenica prima di Natale poniamo l'attenzione sulla fami-

glia di Nazareth, sulla bellezza del Vangelo della famiglia, sulla possibilità che essa offre di amare e accogliere la vita. Accogliamo l'invito del nostro Vescovo Carlo: *"Intanto, continuando a pregare perché lo Spirito di Dio illumini i Padri Sinodali, affido alla preghiera di tutti le famiglie, in modo particolare quelle che stanno affrontando momenti di difficoltà: il Signore le aiuti a restare nella fedeltà e nell'amore. Preghiamo per coloro che stanno soffrendo per la rottura del loro matrimonio, soprattutto per i figli che soffrono per la separazione dei genitori"* (Lettera post-sinodo).

Invitiamo le famiglie a partecipare insieme alla Messa di Natale e portiamo l'invito a chi rimarrebbe solo il 25 dicembre al pranzo di Natale che si terrà nella Chiesa della Ss. Annunziata a Porto d'Ascoli.

PAROLA DI DIO

- | | |
|------------------------------|--|
| 2 Samuele 7,1-5.8b-12.14a.16 | Il regno di Davide sarà saldo per sempre davanti al Signore. |
| Romani 16,25-27 | Il mistero avvolto nel silenzio per secoli, ora è manifestato. |
| Luca 1,26-38 | Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce |

TESTIMONIANZA

Come Maria e Giuseppe tante famiglie vivono la meravigliosa esperienza della nascita di un figlio: le parole di Zemiana e Fabio.

Il 1° agosto 2014 è nato nostro figlio Tommaso e i nostri cuori si sono riempiti di una gioia che le parole non possono descrivere, una gioia che si rinnova ogni giorno quando lo vediamo crescere.

Forse basterebbero queste poche righe a descrivere la nascita di un figlio, perché tanto si potrebbe dire eppure ciò che davvero conta è solo la gioia. La gioia di chi accoglie l'amore. La stessa gioia provata qualche anno fa quando ci siamo accolti l'un l'altro nel sacramento del matrimonio. La gioia quotidiana che possiamo sperimentare quando facciamo spazio all'altro nella nostra vita.

Certo il fatto che Tommaso sia stato atteso e tanto desiderato e sia arrivato come un dono inaspettato, ci ha portato a godere pienamente di ogni momento della gravidanza e della sua nascita. Non ci siamo voluti perdere dietro le incompatibilità ma abbiamo desiderato fermarci a godere con stupore di fronte allo spettacolo di un Dio che ci ha resi partecipi del miracolo della vita.

A volte ci è sembrato e ci sembra ancora di essere inadeguati e un po' di timore ci assale ma la fiducia che non camminiamo soli ci infonde coraggio. Nella preghiera ora affidiamo spesso al Signore tutte quelle coppie che soffrono per la perdita di un figlio mai nato, quelle che tardano a coronare il proprio sogno di essere genitori e coloro che sono chiamati a diventare genitori un po' speciali attraverso l'adozione e l'affido.



PER CELEBRARE

Nella celebrazione odierna si può prevedere l'intervento di una famiglia che prima della benedizione finale porti nel presepe la figura di Maria e Giuseppe ed invita a vivere come famiglia la festa del Natale magari suggerendo qualche gesto di solidarietà e condivisione.

Dopo l'omelia si può programmare un semplice gesto di benedizione delle immagini di Gesù bambino, che poi saranno inserite nel presepio in famiglia. Questa iniziativa richiama a tutta la comunità l'importanza del semplice e significativo segno della preparazione del presepio e coinvolge in particolare famiglie e bambini nel suo allestimento.

In questa domenica si raccolgono offerte per la caritas e per valorizzare il gesto della presentazione dei doni si possono invitare i fedeli ad alzarsi e a portare ognuno la propria offerta all'altare.

Accoglienza:

"Nulla è impossibile a Dio!", infatti Dio stesso viene ad abitare in mezzo a noi, nascendo da Maria. L'irruzione di Dio interpella ciascuno di noi, chiamati a diventare, come Maria, la dimora del Dio-con-noi e come Giuseppe, custodi della Sua vita. Guardando dentro alle nostre case e al nostro cuore troviamo tanti angoli sporchi, tanti luoghi in disordine e poco accoglienti. Invochiamo il perdono del Signore e preghiamo in modo particolare per le nostre famiglie perché, come la famiglia di Nazareth, possano accogliere con disponibilità il Signore Gesù che viene, specie nei poveri e nei sofferenti.

RITO DEL LUCERNARIO

Inizio

Durante la processione iniziale l'organista suona un lieve sottofondo d'organo. L'aula liturgica può essere lasciata in penombra. Il Presidente, insieme con i ministri, si reca processionalmente verso l'altare. Una famiglia porta una candela accesa. Il Presidente si porta davanti la corona di avvento, quindi rivolto ai fedeli dice:

Presidente: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Assemblea: Amen.

Presidente: Il Dio della speranza,
che ci riempie di ogni gioia e pace
nella fede per la potenza dello Spirito Santo,
sia con tutti voi.

Assemblea: E con il tuo spirito.

Presidente: Accendendo questa quarta candela,
in questa ultima domenica di Avvento,
pensiamo a Lei, la Vergine,
tua e nostra madre e a Giuseppe suo sposo.
Nessuno ti attese con maggiore ansia,
con maggiore tenerezza, con più amore.
Nessuno ti accolse con più gioia.
Nelle loro braccia trovasti la culla più bella.
Anche noi vogliamo prepararci così:
nella fede,
nell'amore,
nel lavoro di ogni giorno.
Fa' che tutte le famiglie siano come la tua,
capaci di amore e amanti della vita.
Vieni presto, Signore!
Vieni a salvarci!

La Schola e l'Assemblea intonano l'Antifona:

**Il Signore nostro Dio verrà con potenza
e illuminerà i suoi fedeli. Alleluia.**

oppure **Cristo è luce per illuminare le genti,
e gloria d'Israele suo popolo.**

Durante il canto la famiglia consegna la candela accesa al Celebrante che accende la quarta delle candele della corona di Avvento. Frattanto si accendono anche le luci della chiesa. Portandosi alla sede, il Presidente introduce l'atto penitenziale.

Preghiera dei fedeli

1. Per la Chiesa, madre e sposa di Cristo, perché valorizzi, difenda e benedica il compito educativo di ogni famiglia: perché riescano nella missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso della tenerezza di Dio per ogni suo figlio. Noi ti preghiamo...
2. Perché la legislazione degli stati e la cultura dei popoli favoriscano il bene della famiglia, attuando leggi in grado di tutelare soprattutto le famiglie povere, senza casa e senza patria; quelle provate dalle malattie e dalle tensioni che le rendono fragili. Noi ti preghiamo...
3. Per i giovani, i fidanzati, le giovani famiglie: perché sappiano accogliere la vocazione al matrimonio e comprendano tutta la bellezza del Vangelo della famiglia, possibilità di essere segno della Trinità nella storia. Noi ti preghiamo...
4. Per tutte le nostre famiglie perché grazie all'aiuto del Signore, creatore e custode dell'amore sponsale, sappiano accogliere e custodire il dono prezioso della vita e siano ricettacoli di tenerezza per i bambini e gli anziani che spesso chiedono solo una carezza ed un bacio. Noi ti preghiamo...

IN FAMIGLIA

A TAVOLA

Come Giuseppe si prese cura per la nascita del bambino Gesù, così il papà si prende cura della famiglia appreccchiando e servendo a tavola.

DALLA TAVOLA ALLA VITA

Preparare un augurio di Natale da portare ad una famiglia giovane, invitandola alle celebrazioni natalizie in Parrocchia.

CORONA D'AVVENTO

All'accensione della quarta candela la preghiera: **Vieni, Gesù, luce di vita e di accoglienza.**



Carissimi fedeli,

siamo giunti a Natale. Abbiamo fatto un lungo percorso guidati dalla liturgia dell'Avvento e dalle catechesi sull'insegnamento di san Paolo nella prima lettera ai Corinti.

Il presepio del nostro spirito è ora pronto ad accogliere Colui che scende dal cielo e viene a comunicarci una verità antica, ma che abbiamo bisogno ci venga detta sempre di nuovo: Dio ci ama e ci dona la sua pace.

Cantiamo anche noi con gli angeli della grotta di Betlemme "Gloria a Dio e pace in terra" e insieme con Gesù diventiamo sempre più operatori di pace in tutti gli ambienti in cui ci troviamo a vivere: casa, famiglia, parrocchia, Chiesa, società civile, ambiente di lavoro, ecc.

Con gli angeli, anch'io auguro a tutti "pace" in Cristo Gesù. Lui la nostra pace (cfr. Ef 2,14).

Buon Natale

+ Carlo Bresciani



IL BEATO PAOLO VI

“Noi vi diremo che consideriamo il Natale come l'incontro, il grande incontro, lo storico incontro, il decisivo incontro di Dio con l'umanità. Chi ha fede lo sa, ed esulti. Ogni altro ascolti e rifletta.

Risuonano ancora dentro di noi le voci commosse della sacra Liturgia dell'Avvento, le quali appunto ci presentano il Natale come il punto d'arrivo di due lunghi e ben diversi itinerari, che s'incontrano; l'itinerario misterioso di Dio, che scende i gradini abissali della sua trascendenza, esce alla fine dalla nube, sempre più luminosa, delle profezie, si avvicina in modo nuovo, soprannaturale, alla nostra terra, alla nostra storia; e approda infine nell'inattesa umiltà di Betlem e nella candida purità di Maria sulla nostra sponda terrestre; si fa uomo; è Cristo.

E l'altro itinerario, il nostro, tortuoso e affaticato, senza metà precisa per sé, ma poi avviato ad una vaga e struggente speranza, una speranza superiore alle nostre forze naturali, la speranza d'arrivare a Dio, la speranza di scoprirlo nell'uomo, la speranza d'incontrarlo, come s'incontra sopra un sentiero un pellegrino viandante, un amico che si conosce, un fratello del proprio sangue, un maestro della propria lingua, un liberatore che può tutto operare, un Salvatore.

Ascoltate la voce della liturgia: «Guardando lontano, ecco io vedo la potenza di Dio che viene, e una nube che copre tutta la terra. Andategli incontro, e ditegli: Annuncia a noi, se sei proprio Tu che deve regnare...» (Respon. della I lez. del Matt. della I Dom. d'Avvento)... Ebbene: memoria di questo incontro è il Natale. Anzi: continuazione di questo incontro dev'essere”.

(RADIOMESSAGGIO NATALIZIO AL MONDO Giovedì, 23 dicembre 1965)

PER CELEBRARE

La luce è uno dei simboli propri del tempo di Natale. Se possibile, si curi maggiormente l'illuminazione della chiesa magari con qualche faro aggiuntivo e con qualche cero acceso in più del solito nel presbiterio.

Con la pubblicazione del nuovo Martirologio Romano, l'ultimo dei libri liturgici editi nel post-concilio, è uscito anche - seppur non ne ha parlato quasi nessuno - il testo ritoccato della Kalenda, cioè dell'annuncio del Natale che si legge alla data del 25 Dicembre nel suddetto Martirologio. Una splendida ricapitolazione dell'attesa universale del giorno ormai giunto, del compimento dell'Avvento del Signore. A Roma il papa la fa leggere prima della Messa della Notte, e in tutte le chiese è cosa buona e giusta cantarla prima della Messa, magari come degna conclusione della veglia che solitamente precede la Celebrazione Eucaristica della Notte Santa.

**“Trascorsi molti secoli dalla creazione del mondo,
quando in principio Dio aveva creato il cielo e la terra e aveva fatto
l'uomo a sua immagine;
e molti secoli da quando, dopo il diluvio, l'Altissimo aveva fatto ri-
splendere l'arcobaleno, segno di alleanza e di pace;
ventuno secoli dopo la partenza da Ur dei Caldei di Abramo, nostro
padre nella fede;
tredici secoli dopo l'uscita di Israele dall'Egitto sotto la guida di Mosè;
circa mille anni dopo l'unzione di Davide quale re di Israele;
nella sessantacinquesima settimana, secondo la profezia di Daniele;
all'epoca della centonovantaquattresima Olimpiade;
nell'anno 752 dalla fondazione di Roma;
nel quarantaduesimo anno dell'impero di Cesare Ottaviano Augusto;
quando in tutto il mondo regnava la pace,
Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre,
volendo santificare il mondo con la sua venuta,
essendo stato concepito per opera dello Spirito Santo,
trascorsi nove mesi, nasce in Betlemme di Giuda dalla Vergine Maria,
fatto uomo: Natale di nostro Signore Gesù Cristo secondo la natura
umana”.**

Il gesto dell'aspersione con l'acqua si potrebbe proporre sempre nel tempo di Natale, proprio a significare l'immersione di Dio nella storia umana in tutte le sue sfumature. Predisponendo un formulario apposito per ogni celebrazione natalizia, si può così accettuare ogni volta una dimensione diversa dell'incarnazione. Ecco una proposta per la Messa del giorno.

Presidente:

Dio, nell'incarnazione del suo Figlio Gesù, ha scelto di condividere in tutto la nostra esistenza umana: è nato da una donna, è stato censito come tutti gli uomini, ha vissuto le vicende della sua famiglia e del suo popolo. Contemplando oggi il mistero dell'incarnazione, siamo consapevoli di avere ricevuto con il battesimo il dono di essere entrati in una relazione filiale con Dio e fraterna tra noi. Chiediamo dunque alla misericordia di Dio, con questo rito di aspersione, di

accrescere in noi il seme della figiolanza e della fraternità. Acclamiamo: Gloria a te, o Signore.

- Padre, che in questi giorni parli a noi per mezzo del tuo Figlio Gesù, nato a Betlemme.
- Cristo Gesù, che per salvarci hai assunto la nostra natura umana.
- Spirito Santo, che ci rigeneri continuamente come figli di Dio e fratelli e sorelle tra noi.

Presidente: Dio onnipotente, che attraverso i segni della nostra fede risvegli in noi la consapevolezza dei tuoi doni, benedici + quest'acqua e fa' che tutti i battezzati siano testimoni del tuo desiderio di pace e fraternità a noi donate nell'incarnazione e nella pasqua del tuo Figlio, che vive e regna nei secoli dei secoli.

Il presbitero asperge se stesso e l'assemblea passando attraverso la navata della chiesa, mentre si esegue un canto adatto.

Introduzione al canto del Gloria

Dopo il silenzio del tempo di Avvento si torna a cantare il Gloria. Ci si preoccupi di curare l'esecuzione in canto da parte della Schola cantorum o di tutta l'assemblea. Nel caso fosse impossibile l'esecuzione completa del Gloria, venga cantato almeno l'inizio dell'inno. Per sottolineare questo 'ritorno' si può prevedere una monizione specifica.

Dopo i giorni dell'attesa del Signore, ritorniamo a cantare l'inno di lode che gli angeli cantarono nella notte di Betlemme per annunciare la nascita del Salvatore; si uniscano le nostre voci nel proclamare: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama». Sia questo l'augurio per il nostro Natale.

Monizione prima della Professione di fede:

Non ci si dimentichi di vivere il gesto proposto dalla liturgia di inginocchiarsi durante la professione di fede mentre si pronunciano le parole: «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria». Si potrebbe fare un accenno a questo gesto liturgico peculiare del tempo di Natale o con una monizione appropriata o con un riferimento nell'omelia.



In questo giorno nel quale celebriamo l'incarnazione di Dio in Gesù nato dalla Vergine Maria, la liturgia ci invita a compiere un gesto durante la Professione di fede. Siamo invitati tutti a inginocchiarc ci mentre diremo le parole:

«Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria».

Esprimiamo in questo modo la consapevolezza di un Dio che ha scelto di condividere fino in fondo la nostra esistenza.





GIUSEPPE E MARIA “PORTARONO IL BAMBINO A GERUSALEMME PER OFFRIRLO AL SIGNORE”

28 DICEMBRE 2014 – SANTA FAMIGLIA

Giuseppe e Maria “portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore”.

Anche su questo aspetto la famiglia di Nazareth ha tanto da insegnarci. Nelle nostre famiglie, da tanto tempo, non si prega più. Se in qualche famiglia ciò succede è molto raro. Invece dobbiamo scoprire il valore della preghiera come continuo legame a Dio. Posso capire la mia identità nel momento in cui sono in rapporto di dipendenza filiale con Colui che mi ha creato. Il cuore e le necessità dei figli li conosce solo che li ha generati. Cerchiamo, dunque, di riprendere questa pratica, elementare ma efficace, di continuo affidamento a Dio. Tutto ciò lo potremmo iniziare a fare nelle cose più semplici della giornata: es. la mattina, ai pasti, la sera. Ricordiamoci che, per il Signore, non è mai tardi iniziare. Volgiamo lo sguardo alla famiglia di Nazareth, ammiriamola, mettiamo in pratica le sue virtù e la sentiremo vicina più che mai. Il tutto sta nel avere molto coraggio nel fare determinate scelte. L'amore di Dio ci precede nella nostra Missione. Se ci ha chiamati ad essere famiglia, ci darà la forza di camminare. Confidiamo in Lui!

Chiesa Gran Madre di Dio – Sacra Famiglia

È incalcolabile la forza, la carica di umanità contenuta in una famiglia: l'aiuto reciproco, l'accompagnamento educativo, le relazioni che crescono con il crescere delle persone, la condivisione delle gioie e delle difficoltà... Le famiglie sono il primo luogo in cui noi ci formiamo come persone e nello stesso tempo sono i "mattoni" per la costruzione della società.

L'amore di Gesù, che ha benedetto e consacrato l'unione degli sposi, è in grado di mantenere il loro amore e di rinnovarlo quando umanamente si perde, si lacera, si esaurisce. L'amore di Cristo può restituire agli sposi la gioia di camminare insieme; perché questo è il matrimonio: il cammino insieme di un uomo e di una donna, in cui l'uomo ha il compito di aiutare la moglie ad essere più donna, e la donna ha il compito di aiutare il marito ad essere più uomo.

Questo è il compito che avete tra voi. "Ti amo, e per questo ti faccio più donna" – "Ti amo, e per questo ti faccio più uomo". È la reciprocità delle differenze. Non è un cammino liscio, senza conflitti: no, non sarebbe umano. È un viaggio impegnativo, a volte difficile, a volte anche conflittuale, ma questa è la vita!

E in mezzo a questa teologia che ci dà la Parola di Dio sul popolo in cammino,

anche sulle famiglie in cammino, sugli sposi in cammino, un piccolo consiglio. È normale che gli sposi litighino, è normale. Sempre si fa. Ma vi consiglio: mai finire la giornata senza fare la pace. Mai.

È sufficiente un piccolo gesto. E così si continua a camminare. Il matrimonio è simbolo della vita, della vita reale, non è una "fiction"! È sacramento dell'amore di Cristo e della Chiesa, un amore che trova nella Croce la sua verifica e la sua garanzia. Auguro a tutto voi un bel cammino: un cammino fecondo; che l'amore cresca. Vi auguro felicità. Ci saranno le croci, ci saranno. Ma sempre il Signore è lì per aiutarci ad andare avanti. (FRANCESCO, Omelia, 14 settembre 2014)

PER CELEBRARE

Rito d'ingresso (accoglienza)

Dal fondo entra una famiglia, i genitori avanti portando un'icona della Santa Famiglia, i figli dietro con un piattino con due fedi per esprimere che la famiglia, fondata sul sacramento del matrimonio, cresce e si fortifica tenendo Cristo sempre al centro.

Dopo l'omelia: rinnovo delle promesse matrimoniali

C - Carissimi sposi, nel giorno del vostro Matrimonio avete consacrato il vostro amore davanti a Dio e alla Chiesa. In questa festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, la Comunità cristiana vi invita a rinnovare gli impegni che in quel giorno avete assunto.

Pertanto, dandovi la mano destra, rinnovate le promesse che vi siete scambiati davanti al Signore e alla Chiesa, nel giorno del vostro Matrimonio.

Promettete di conservarvi fedeli nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia?

Sposi - Si , io prometto!

C - Promettete di trascorrere tutta la vostra vita amandovi fedelmente e onorandovi l'un l'altro?

Sposi - Si , io prometto!

C - Promettete di difendere la santità del Matrimonio, convinti che l'uomo non può separare ciò che Dio ha unito?

Sposi - Si , io prometto!

C - Il Signore che ha ispirato i vostri propositi e vi ha condotto fino a questo giorno, vi confermi nella sua grazia e aiuti la vostra debolezza con la forza del suo Amore, irradiato nel cuore di tutti i suoi fedeli. «L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

T - Amen.

EVENTO

Festa della Famiglia in ogni parrocchia

Consacrazione della famiglia a Maria

(dopo la comunione)

O Maria, pellegrina di bontà,

Tu hai camminato accanto a Gesù e sei stata gioiosamente Madre
e serva del progetto di Dio. Affidiamo a Te la nostra vita con la fiducia serena
che attira ogni figlio tra le braccia della sua Madre.

Vigila, o Maria, sulla crescita di Cristo in noi e nelle nostre famiglie:

ogni nostra casa sia una Santa Casa

e ogni nostra famiglia sia una Santa Famiglia abitata dalla pace e dall' amore.

Il sì che ti rese Madre di Dio e di tutti i figli di Dio

risuoni in ciascuno di noi.

Insegnaci ogni giorno il tuo sì, o Maria, per amare

il Cielo restando sulla terra, per stare

nel mondo senza appartenergli, per vivere operosi e sereni

nell' attesa di arrivare a casa con Te.

Amen.

(mons. ANGELO COMASTRI)





1 GENNAIO 2015 - GRAN MADRE DI DIO

Giornata mondiale della Pace

Si alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo

87. Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo.

98. All'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre! Nel quartiere, nel posto di lavoro, quante guerre per invidie e gelosie, anche tra cristiani! La mondanità spirituale porta alcuni cristiani ad essere in guerra con altri cristiani che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica. Inoltre, alcuni smettono di vivere un'appartenenza cordiale alla Chiesa per alimentare uno spirito di contesa. Più che appartenere alla Chiesa intera, con la sua ricca varietà, appartengono a questo o quel gruppo che si sente differente o speciale.

99. Il mondo è lacerato dalle guerre e dalla violenza, o ferito da un diffuso individualismo che divide gli esseri umani e li pone l'uno contro l'altro ad inseguire il proprio benessere. In vari Paesi risorgono conflitti e vecchie divisioni che si credevano in parte superate. Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: «Siano

una sola cosa ... in noi ... perché il mondo creda» (Gv 17,21). Attenzione alla tentazione dell'invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti.

«Non più schiavi, ma fratelli»: è il tema scelto da Papa Francesco per la quarantottesima giornata mondiale della pace, che si celebra il 1° gennaio 2015. Nell'annunciare la notizia, il Pontificio consiglio della giustizia e della pace sottolinea che la schiavitù non è un fatto del passato. Si tratta di una piaga sociale fortemente presente anche nel mondo attuale. Il messaggio pontificio per la giornata dello scorso anno era dedicato al tema: «Fraternità, fondamento e via per la pace». L'essere tutti figli di Dio rende, infatti, gli esseri umani fratelli e sorelle con uguale dignità. La schiavitù colpisce a morte tale fraternità universale e, quindi, **la pace, che può esistere solo quando l'essere umano riconosce nell'altro un fratello che ha pari dignità.**

Nel mondo, molteplici sono gli abominevoli volti della schiavitù: il traffico di esseri umani, la tratta dei migranti e della prostituzione, il lavoro-schiavo, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la mentalità schiavista nei confronti delle donne e dei bambini.

E su questa schiavitù speculano vergognosamente individui e gruppi, approfittando dei tanti conflitti in atto nel mondo, del contesto di crisi economica e della corruzione.

La schiavitù non solo è una terribile ferita aperta nel corpo della società contemporanea, ma anche una piaga gravissima nella carne di Cristo, come ha più volte denunciato Papa Francesco.

Per contrastarla efficacemente occorre innanzitutto riconoscere **l'inviolabile dignità di ogni persona umana.** È necessario, inoltre, tenere fermo il riferimento alla fraternità, che richiede il superamento della diseguaglianza, in base alla quale un uomo può rendere schiavo un altro uomo, ed esige un **impegno di prossimità e gratuità**, per un cammino di liberazione e inclusione per tutti.

L'obiettivo è la costruzione di una civiltà fondata sulla pari dignità di tutti gli esseri umani, senza discriminazione alcuna. Per questo, occorre anche l'impegno dell'informazione, dell'educazione, della cultura, per una società rinnovata e improntata alla libertà, alla giustizia e, quindi, alla pace.

Va ricordato che la giornata mondiale della pace è stata voluta dal Beato Paolo VI e dal 1968 viene celebrata il primo di gennaio di ogni anno. Il messaggio papale viene inviato alle cancellerie di tutto il mondo e segna anche la linea diplomatica della Santa Sede per l'anno che si apre.

EVENTO

Celebrazione diocesana in cattedrale ore 17.30 e consegna del Messaggio del Papa

PER CELEBRARE

Soprattutto nella messa vespertina del 31 dicembre, è diffusa la tradizione di una preghiera di ringraziamento per la conclusione dell'anno civile. Una struttura rituale diffusa e adeguata prevede dopo l'orazione dopo la comunione l'esposizione del Santissimo Sacramento, un tempo di adorazione silenziosa, alcune intercessioni di ringraziamento concluse con il canto del Te Deum, seguito da un canto eucaristico che precede l'orazione, la benedizione eucaristica e infine un canto mariano.

Accoglienza

Ci raduniamo in assemblea all'inizio di un nuovo anno e vogliamo metterlo sotto lo sguardo benedicente del Signore che nell'incarnazione ha voluto condividere la storia degli uomini. La solennità di oggi ci invita a guardare a Maria che nella pienezza del tempo diede alla luce il Figlio di Dio. Chiediamo con intensità l'intercessione di Maria per questo nuovo anno che abbiamo iniziato perché ci aiuti a custodire e a promuovere la pace perché non mondo non ci siano più schiavi ma fratelli.

Il gesto dell'aspersione con l'acqua si potrebbe proporre sempre nel tempo di Natale, proprio a significare l'immersione di Dio nella storia umana in tutte le sue sfumature.

Presidente:

Dio, nell'incarnazione del suo Figlio Gesù, ha scelto di condividere in tutto la nostra esistenza umana: lo scorrere del tempo, l'avvicendarsi delle stagioni, il susseguirsi delle vicissitudini della storia, le fatiche della gestazione del suo Regno nel mondo. Contemplando oggi il mistero dell'incarnazione nella divina maternità di Maria, siamo consapevoli di avere ricevuto con il battesimo il dono di essere nella nostra carne dimora del Signore. Chiediamo dunque alla misericordia di Dio, con questo rito di aspersione, di accrescere in noi lo spirito di figli adottivi seminato in noi con il battesimo. Acclamiamo: *Gloria a te, o Signore.*

- Padre, in Maria di Nazareth hai stabilito la dimora del tuo Verbo fatto uomo tra noi.
- Cristo Gesù, che portato nel grembo dalla Vergine Maria hai condotto a compimento il tempo della legge.
- Spirito Santo, che riversato nei nostri cuori ci fai gridare: «Abba! Padre!».

Presidente:

Dio onnipotente, che attraverso i segni della nostra fede risvegli in noi la consapevolezza dei tuoi doni, benedici + quest'acqua e fa' che tutti i battezzati siano testimoni della tua presenza nel mondo a noi donata nell'incarnazione e nella pasqua del tuo Figlio, che vive e regna nei secoli dei secoli. AMEN.

Il presbitero asperge se stesso e l'assemblea passando attraverso la navata della chiesa, mentre si esegue un canto adatto.

Come augurio per l'anno nuovo appena iniziato si potrebbe confezionare un'edizione del Messaggio per la Giornata Mondiale di preghiera per la pace del Papa, come augurio di pace e per una connotazione particolare sia del tempo di Natale che del nuovo anno che sta iniziando.

Il canto di ingresso delle celebrazioni del 1° gennaio può essere un'invocazione allo Spirito Santo motivata sia dall'inizio del nuovo anno civile, sia dal riferimento al dono dello spirito di figlianza ben descritto dalla seconda lettura.

Preghiera dei fedeli

- Vieni, o Spirito Santo, sulla Chiesa perché come Maria possa continuare a generare nel tempo i tuoi figli e possa promuovere una società dove non ci siano più schiavi ma fratelli,. Preghiamo.
- Vieni, o Spirito Santo, su tutti coloro che hanno responsabilità politiche, civili e sociali, perché sostengano sempre l'impegno per la pace e la giustizia. Preghiamo.
- Vieni, o Spirito Santo, su tutte le iniziative, i progetti, gli appuntamenti, i sogni per quest'anno che inizia. Riempি con la tua presenza il nostro operare perché sia segno della tua benedizione. Preghiamo.
- Vieni, o Spirito Santo, affinché con il nostro impegno, unito a quello di tutti gli uomini di buona volontà, possiamo cooperare per un a società rinnovata e improntata alla libertà, alla giustizia e, quindi, alla pace. Preghiamo.
- Vieni, o Spirito Santo, aiutaci a riconoscere in tutti gli uomini il Tuo volto in modo da compiere gesti di accoglienza, di gratuità, di prossimità, di misericordia e superare le divisioni ed incomprensioni che spesso affollano il nostro cuore. Preghiamo.



6 GENNAIO 2015 - EPIFANIA DEL SIGNORE

Giornata infanzia missionaria

La Giornata della INFANZIA MISSIONARIA che si celebra il 6 Gennaio, vuole farci riflettere e sollecitarci a prendere consapevolezza di quanto sia importante e speranzoso il dedicarci alle problematiche mondiali dell'infanzia.

Questa giornata è, in un certo senso, la prima data missionaria, perché oltre ad essere all'inizio dell'anno, è il giorno in cui il Vangelo ci fa riflettere sulla manifestazione di Gesù a tutti i popoli.

Ci sono molti bambini nel nostro territorio che si impegnano per la diffusione del Vangelo ed anche per aiutare concretamente i coetanei che ne hanno più bisogno sparsi in tutto il mondo: bambini lavoratori ed altri che vivono concretamente delle situazioni di disagio.

Questa giornata ci ricorda che possiamo fare concretamente qualcosa e non vivere nell'indifferenza.

L'Opera dell'Infanzia missionaria è presente in 150 nazioni e svolge attività di animazione e formazione alla missionarietà e di cooperazione e sostiene migliaia di progetti di solidarietà che aiutano i bambini con circa 2500 progetti nei 5 continenti con l'intento di fornire loro gli strumenti necessari per poter vivere in modo dignitoso la propria vita spirituale e materiale (alimentazione, vestiario, istruzione, salute).

Le offerte raccolte in questa giornata serviranno a sostenere tutti questi progetti in modo da rendere migliore la vita di tutti i bambini coinvolti.

In tutto il mondo si calcola che la Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria stia aiutando circa 20 milioni di bambini.

EVENTI

Migrantes

<http://www.migrantes.it/>

Settimana dell'unità dei cristiani

http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/weeks-prayer-doc/rc_pc_chrstuni_doc_20140611_week-prayer-2015_it.html





18 GENNAIO 2015

Giornata mondiale del migrante e del rifugiato

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

“Chiesa senza frontiere, Madre di tutti”

Cari fratelli e sorelle!

Gesù è «l’evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona» (Esot. ap. *Evangelii gaudium*, 209). La sua sollecitudine, particolarmente verso i più vulnerabili ed emarginati, invita tutti a prendersi cura delle persone più fragili e a riconoscere il suo volto sofferente, soprattutto nelle vittime delle nuove forme di povertà e di schiavitù. Il Signore dice: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36). Missione della Chiesa, pellegrina sulla terra e madre di tutti, è perciò di amare Gesù Cristo, adorarlo e amarlo, particolarmente nei più poveri e abbandonati; tra di essi rientrano certamente i migranti ed i rifugiati, i quali cercano di lasciarsi alle spalle dure condizioni di vita e pericoli di ogni sorta. Pertanto, quest’anno la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato ha per tema: *Chiesa senza frontiere, madre di tutti*.

In effetti, la Chiesa allarga le sue braccia per accogliere tutti i popoli, senza distinzioni e senza confini e per annunciare a tutti che «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16). Dopo la sua morte e risurrezione, Gesù ha affidato ai discepoli la missione di essere suoi testimoni e di proclamare il Vangelo della gioia e della misericordia. Nel giorno di Pentecoste, con coraggio ed entusiasmo, essi sono usciti dal Cenacolo; la forza dello Spirito Santo ha prevalso su dubbi e incertezze e ha fatto sì che ciascuno comprendesse il loro annuncio nella propria lingua; così fin dall’inizio la Chiesa è madre dal cuore aperto sul mondo intero, senza frontiere. Quel mandato copre ormai due millenni di storia, ma già dai primi secoli l’annuncio missionario ha messo in luce la maternità universale della Chiesa, sviluppata poi negli scritti dei Padri e ripresa dal *Concilio Ecumenico Vaticano II*. I Padri conciliari hanno parlato di Ecclesia mater per spiegarne la natura. Essa infatti genera figli e figlie e «li incorpora e li avvolge con il proprio amore e con le proprie cure» (Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 14).

La Chiesa senza frontiere, madre di tutti, diffonde nel mondo la cultura dell'accoglienza e della solidarietà, secondo la quale nessuno va considerato inutile, fuori posto o da scartare. Se vive effettivamente la sua maternità, la comunità cristiana nutre, orienta e indica la strada, accompagna con pazienza, si fa vicina nella preghiera e nelle opere di misericordia.

Oggi tutto questo assume un significato particolare. Infatti, in un'epoca di così vaste migrazioni, un gran numero di persone lascia i luoghi d'origine e in-traprende il rischioso viaggio della speranza con un bagaglio pieno di desideri e di paure, alla ricerca di condizioni di vita più umane. Non di rado, però, questi movimenti migratori suscitano diffidenze e ostilità, anche nelle comunità ecclesiastiche, prima ancora che si conoscano le storie di vita, di persecuzione o di miseria delle persone coinvolte. In tal caso, sospetti e pregiudizi si pongono in conflitto con il comandamento biblico di accogliere con rispetto e solidarietà lo straniero bisognoso.

Da una parte si avverte nel sacrario della coscienza la chiamata a toccare la miseria umana e a mettere in pratica il comandamento dell'amore che Gesù ci ha lasciato quando si è identificato con lo straniero, con chi soffre, con tutte le vittime innocenti di violenze e sfruttamento. Dall'altra, però, a causa della debolezza della nostra natura, «sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 270).

Il coraggio della fede, della speranza e della carità permette di ridurre le distanze che separano dai drammi umani. Gesù Cristo è sempre in attesa di essere riconosciuto nei migranti e nei rifugiati, nei profughi e negli esuli, e anche in questo modo ci chiama a condividere le risorse, talvolta a rinunciare a qualcosa del nostro acquisito benessere. Lo ricordava il Papa Paolo VI, dicendo che «i più favoriti devono rinunciare ad alcuni dei loro diritti per mettere con maggiore liberalità i loro beni al servizio degli altri» (Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 14 maggio 1971, 23).

Del resto, il carattere multiculturale delle società odierne incoraggia la Chiesa ad assumersi nuovi impegni di solidarietà, di comunione e di evangelizzazione. I movimenti migratori, infatti, sollecitano ad approfondire e a rafforzare i valori necessari a garantire la convivenza armonica tra persone e culture. A tal fine non può bastare la semplice tolleranza, che apre la strada al rispetto delle diversità e avvia percorsi di condivisione tra persone di origini e culture differenti. Qui si innesta la vocazione della Chiesa a superare le frontiere e a favorire «il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione ... ad un atteggiamento che abbia alla base la 'cultura dell'incontro', l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno» (*Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato* 2014).

I movimenti migratori hanno tuttavia assunto tali dimensioni che solo una sistematica e fattiva collaborazione che coinvolga gli Stati e le Organizzazioni internazionali può essere in grado di regolarli efficacemente e di gestirli. In effetti, le migrazioni interpellano tutti, non solo a causa dell'entità del fenomeno, ma anche «per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose

che sollevano, per le sfide drammatiche che pongono alle comunità nazionali e a quella internazionale» (Benedetto XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, 62).

Nell'agenda internazionale trovano posto frequenti dibattiti sull'opportunità, sui metodi e sulle normative per affrontare il fenomeno delle migrazioni. Vi sono organismi e istituzioni, a livello internazionale, nazionale e locale, che mettono il loro lavoro e le loro energie al servizio di quanti cercano con l'emigrazione una vita migliore. Nonostante i loro generosi e lodevoli sforzi, è necessaria un'azione più incisiva ed efficace, che si avvalga di una rete universale di collaborazione, fondata sulla tutela della dignità e della centralità di ogni persona umana. In tal modo, sarà più incisiva la lotta contro il vergognoso e criminale traffico di esseri umani, contro la violazione dei diritti fondamentali, contro tutte le forme di violenza, di sopraffazione e di riduzione in schiavitù. Lavorare insieme, però, richiede reciprocità e sinergia, con disponibilità e fiducia, ben sapendo che «nessun Paese può affrontare da solo le difficoltà connesse a questo fenomeno, che è così ampio da interessare ormai tutti i Continenti nel duplice movimento di immigrazione e di emigrazione» (*Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014*).

Alla globalizzazione del fenomeno migratorio occorre rispondere con la globalizzazione della carità e della cooperazione, in modo da umanizzare le condizioni dei migranti. Nel medesimo tempo, occorre intensificare gli sforzi per creare le condizioni atte a garantire una progressiva diminuzione delle ragioni che spingono interi popoli a lasciare la loro terra natale a motivo di guerre e carestie, spesso l'una causa delle altre.

Alla solidarietà verso i migranti ed i rifugiati occorre unire il coraggio e la creatività necessarie a sviluppare a livello mondiale un ordine economico-finanziario più giusto ed equo insieme ad un accresciuto impegno in favore della pace, condizione indispensabile di ogni autentico progresso.

Cari migranti e rifugiati! Voi avete un posto speciale nel cuore della Chiesa, e la aiutate ad allargare le dimensioni del suo cuore per manifestare la sua maternità verso l'intera famiglia umana. Non perdete la vostra fiducia e la vostra speranza! Pensiamo alla santa Famiglia esule in Egitto: come nel cuore materno della Vergine Maria e in quello premuroso di san Giuseppe si è conservata la fiducia che Dio mai abbandona, così in voi non manchi la medesima fiducia nel Signore. Vi affido alla loro protezione e a tutti importo di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 3 settembre 2014



18 – 25 GENNAIO 2015

La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2015

Il dialogo ecumenico

244. L'impegno ecumenico risponde alla preghiera del Signore Gesù che chiede che «tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). La credibilità dell'annuncio cristiano sarebbe molto più grande se i cristiani superassero le loro divisioni e la Chiesa realizzasse «la pienezza della cattolicità a lei propria in quei figli che le sono certo uniti col battesimo, ma sono separati dalla sua piena comunione».[192] Dobbiamo sempre ricordare che siamo pellegrini, e che peregriniamo insieme. A tale scopo bisogna affidare il cuore al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze, e guardare anzitutto a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio. Affidarsi all'altro è qualcosa di artigianale, la pace è artigianale. Gesù ci ha detto: «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9). In questo impegno, anche tra di noi, si compie l'antica profezia: «Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri» (Is 2,4).

Il dialogo interreligioso

250. Un atteggiamento di apertura nella verità e nell'amore deve caratterizzare il dialogo con i credenti delle religioni non cristiane, nonostante i vari ostacoli e le difficoltà, particolarmente i fondamentalismi da ambo le parti. Questo dialogo interreligioso è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose. Questo dialogo è in primo luogo una conversazione sulla vita umana o semplicemente, come propongono i vescovi dell'India «un'atteggiamento di apertura verso di loro, condividendo le loro gioie e le loro pene».[194] Così impariamo ad accettare gli altri nel loro differente modo di essere, di pensare e di esprimersi. Con questo metodo, potremo assumere insieme il dovere di servire la giustizia e la pace, che dovrà diventare un criterio fondamentale di qualsiasi interscambio. Un dialogo in cui si cerchi la pace sociale e la giustizia è in sé stesso, al di là dell'aspetto meramente pragmatico, un impegno etico che crea nuove condizioni sociali. Gli sforzi intorno ad un tema specifico possono trasformarsi in un processo in cui, mediante l'ascolto dell'altro, ambo le parti trovano purificazione e arricchimento. Pertanto, anche questi sforzi possono avere il significato di amore per la verità.

Dalle indicazioni del sussidio elaborato dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e la Commissione Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese

TEMA: «Dammi un po' d'acqua da bere» (Gv 4, 7)

TESTO BIBLICO: Gv, 4, 1-42

Proposta di preghiere da inserire dopo la comunione oppure da adattare per la preghiera dei fedeli

I GIORNO: [...] perciò doveva attraversare la Samaria (Gv 4, 4)

Preghiera: Dio di tutti i popoli, insegnaci ad attraversare la Samaria per incontrare i nostri fratelli e le nostre sorelle di altre chiese! Fa' che possiamo attraversarla con cuore aperto per poter imparare da ogni chiesa e da ogni cultura! Confessiamo che Tu sei la nostra fonte di unità, donaci l'unità che Cristo vuole per noi. Amen!

II GIORNO: Gesù era stanco di camminare e si fermò, seduto sul pozzo (Gv 4, 6)

Preghiera: O Dio ricco di grazia, spesso le nostre chiese sono portate a scegliere la logica della competizione. Perdona il nostro peccato di presunzione, siamo stanchi di questo bisogno di essere i primi. Fa' che possiamo sostare presso il pozzo. Ravvivaci con l'acqua dell'unità che scaturisce dalla nostra comune preghiera. Fa' che il tuo Spirito che aleggiava sulle acque del caos realizzi l'unità dalla nostra diversità. Amen!

III GIORNO: "Non ho marito" (Gv 4, 17)

Preghiera: Tu, che sei al di sopra di ogni cosa, in quale altro modo è lecito celebrarti? Come potrà un discorso lodarti? Come potrà una mente percepirti? Solo Tu sei ineffabile: tuttavia hai creato tutto ciò che si può esprimere. Solo Tu sei inconoscibile: eppure hai creato tutto ciò che può essere conosciuto. Tutti gli esseri ti lodano a chiara voce, sia quelli che parlano e sia quelli che non parlano; tutti gli esseri ti celebrano, sia quelli che pensano e sia quelli che non pensano. Intorno a te, infatti, sono comuni i desideri, sono comuni le sofferenze di tutti. Tutti gli esseri ti pregano; a te ogni creatura che sa leggere i tuoi segni innalza un silenzioso inno di lode. Amen!

IV GIORNO: Intanto la donna aveva lasciato la brocca dell'acqua (Gv 4, 28)

Preghiera: O Dio amorevole, aiutaci ad imparare da Gesù e dalla Samaritana che l'incontro con l'altro ci apre a nuovi orizzonti di grazia. Aiutaci ad infrangere i nostri limiti e ad abbracciare nuove sfide. Aiutaci ad andare oltre la paura nel seguire la chiamata del tuo Figlio, nel nome di Cristo, ti preghiamo. Amen!

V GIORNO: "Tu non hai un secchio e il pozzo è profondo" (Gv 4, 11)

Preghiera: O Dio, sorgente di acqua viva, aiutaci a comprendere che più

uniamo i pezzi delle nostre corde, più profondamente i nostri secchi raggiungono le tua acque divine! Risvegliaci alla verità che i doni degli altri sono espressioni del tuo mistero ineffabile. Concedici di sederci al pozzo insieme, per bere della tua acqua che ci raduna nell'unità e nella pace. Te lo chiediamo nel nome del tuo Figlio, Gesù Cristo, che chiese alla Samaritana di dargli dell'acqua. Amen!

VI GIORNO: Gesù disse: “[...] l'acqua che io gli darò, diventerà in lui una sorgente che dà la vita eterna” (Gv 4, 14)

Preghiera: O Dio Trino, seguendo l'esempio di Gesù, rendici testimoni del tuo amore. Concedici di diventare strumenti di giustizia, pace e solidarietà: fa' che il tuo Spirito ci muova a gesti concreti che conducano all'unità. Fa' che i muri possano trasformarsi in ponti. Per questo ti preghiamo, nel nome di Gesù Cristo, nell'unità dello Spirito Santo. Amen!

VII GIORNO: Gesù le dice: “Dammi un po' d'acqua da bere” (Gv 4, 7-15)

Preghiera: O Dio della vita, che ti prendi cura di tutta la creazione e ci chiami alla giustizia e alla pace, fa' che la nostra sicurezza non venga dalle armi, ma dal rispetto, la nostra forza non dalla violenza, ma dall'amore, la nostra ricchezza non dal denaro, ma dalla condivisione, il nostro cammino non sia di ambizione, ma di giustizia, la nostra vittoria non venga dalla vendetta, ma dal perdono, la nostra unità non dalla sete di potere, ma dalla testimonianza vulnerabile di compiere la tua volontà. Fa' che possiamo, aperti e fiduciosi, difendere la dignità di tutta la creazione, condividendo, oggi e sempre, il pane della solidarietà, della giustizia e della pace. Te lo chiediamo nel nome di Gesù, tuo Figlio Santo, nostro fratello, che, vittima della nostra violenza, anche inchiodato alla croce, ha donato a tutti noi il perdono. Amen!

GIORNO VIII: Molti credettero in Gesù per la testimonianza della donna (Gv 4, 39-40)

Preghiera: O Dio, sorgente d'acqua viva, rendici testimoni dell'unità sia con le nostre parole che con la nostra vita. Aiutaci a comprendere che non siamo noi i padroni del pozzo, e donaci la saggezza di accogliere la stessa grazia gli uni negli altri. Trasforma i nostri cuori e le nostre vite affinché possiamo essere autentici portatori dell'evangelo. Conducici sempre all'incontro con l'altro, come all'incontro con te. Te lo chiediamo nel nome del tuo Figlio Gesù Cristo, nell'unità dello Spirito Santo. Amen!

Dall'Ufficio di Ecumenismo e Dialogo Interreligioso.

N.B: Per il programma completo, si vede: http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/weeks-prayer-doc/rc_pc_chrstuni_doc_20140611_week-prayer-2015_it.html

